

MODELLI DI LEADERSHIP
SFIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

Gerontocrazia e scarsa presenza rosa: il problema è particolarmente grave nei paesi mediterranei

Mentre i rappresentanti sono legati alle nazioni d'origine, i problemi diventano sempre più globali

L'élite Ue ha perso gli europei

di **Carlo Carboni**

Oltre la crisi economica globale, l'Europa appare oggi affetta da un malessere democratico che ormai si manifesta da più di due decenni: non solo l'interesse per la politica è sceso a bassi livelli in tutti i principali paesi europei, ma anche la fiducia verso alcune istituzioni ha avuto un marcato calo tendenziale nello stesso periodo. È a rischio la credibilità delle classi dirigenti nel Vecchio Continente? C'è un pericolo di scollamento tra élite e società?

Note le difficoltà politiche ad agire in comune, a livello della superclasse europea di Bruxelles e Strasburgo, conviene partire dallo "stato delle cose" riguardo le classi dirigenti delle varie nazioni europee. Sono veramente solo le classi dirigenti italiane a essere invecchiate, provinciali, a sesso unico, autoreferenziali, conser-

EUROBUROCRAZIA

La sfiducia dei cittadini nasce anche dal constatare una frattura sempre più forte tra costi esorbitanti e scarsa produttività

vatrici o è un problema che altre nazioni europee condividono?

I rischi di gerontocrazia, ad esempio, appaiono presenti in quasi tutti i paesi dell'Europa continentale (49,4% di leader over 65 anni) e segnalatamente in Germania, Italia e Francia. Sono relativamente meno accentuati in Gran Bretagna e Spagna. Anche il potere rosa ha una consistenza limitata in Europa (29,8%), molto bassa in Italia (17,2%) con un picco in Gran Bretagna (43,3%), il paese della Regina madre e di Margaret Thatcher.

Sul complesso dei top leader con visibilità internazionale, c'è da sottolineare che le maggiori incidenze che si riscontrano tra letterati e professori universitari, tra manager e imprenditori e tra i politici locali, rispecchiano un'immagine complessiva dell'Europa con cliché da "Vecchio Continente" dotato da un punto di vista economico e coeso sul piano associativo (economia sociale di mercato), forte di una straordinaria cultura, accompagnata dalla ricchezza dei particolarismi nazionali e regionalisti. Anche la leadership europea è specchio del tessuto sociale che la esprime. I modelli sociali europei in effetti coincidono anche con modelli di leadership: insomma, la so-

cietà è specchio delle sue classi dirigenti.

Le leadership più vitali sono quelle dell'area anglo-liberista, che ora tuttavia scontano una severa crisi economico-finanziaria. Le leadership meno vitali sono dei paesi in ritardo come l'Italia, la Grecia e il Portogallo e, in parte, la Spagna. In posizione intermedia, tra i due poli, c'è il blocco continentale (il modello di economia sociale di mercato), ma con maggior circolazione di élite e buona forza delle élite economiche e culturali rispetto ai paesi ritardatari. Nel complesso, tuttavia, i ritardi della leadership italiana riflettono quelli denunciati da gran parte dell'Europa continentale.

Anche riguardo i problemi spinosi dell'invecchiamento delle leadership e della marginalità del potere rosa (e del ricambio) l'Italia segue inercialmente l'andamento europeo, anche se questi due problemi derivano da intrinseche e gravi debolezze dei nostri *high circles* del potere politico-amministrativo. Il discorso cambia, se si considerano le élite economiche. Queste, nonostante la crisi attuale, appaiono ancora solide e decisive, mediamente più giovani. L'Europa dispone di un cuore manifatturiero (tedesco-italiano), di uno commerciale e finanziario (britannico-olandese) e anche di poli virtuosi della Pa, come ad esempio in Francia.

Nelle macroregioni europee dove l'economia di mercato è più debole, lo è anche la democrazia e il malessere sociale tende a manifestare una patologia cronica, come nella periferia mediterranea (Mezzogiorno, Grecia, Portogallo) con un mercato economico debole e con l'elefantiasi della Pa a mo' di surroga costosa e inefficiente. La solidità economica europea è dovuta alla persistenza dei "grandi aggregati" tradizionali che rendono conservatrici le classi dirigenti europee. Lo pensa oltre la metà della popolazione europea (Ess Data 2006 e secondo Rapporto Luiss 2008), lo si evince anche dal loro profilo e anche dalla prevalenza di partiti moderati di centro-destra nelle grandi nazioni.

D'altro canto, la solidità europea è fatta anche di tante eccellenze, soprattutto in campo economico e culturale. È sufficiente ricordare che le università inglesi e olandesi sono tra le migliori al mondo e quelle francesi, tedesche e italiane non sfigurano, nonostante le loro debolezze di sistema. Oppure che le eccellenze in campo imprenditoriale sono disseminate nel cuore continentale europeo, Italia inclusa: non c'è solo il quarto capitalismo del made in Italy, ma anche comunità professionali in grado di promuovere se stesse, affrontando i mercati

avanzati della genetica, dell'engineering, della commercializzazione e della promozione dei prodotti, della logistica, eccetera. Sono realtà innovative, all'80% localizzate nel Centro-Nord (Prin Luiss, Univpm, Università di Bologna, 2008/10).

Sono questi spezzoni di classe dirigente innovatrice che dovrebbero essere promossi a punti di riferimento del futuro europeo. Ma occorrerebbe mettere riparo anche al declino della superclasse di Bruxelles schiacciata sull'immagine di un'euroburocrazia che genera costose regolamentazioni, inefficienze nei tempi di realizzazione, compensi del personale stratosferici. Infatti, i 785 europarlamentari sono affiancati da alcune centinaia di dirigenti dell'euroburocrazia che ha una base affluente di circa 36mila dipendenti, a cui vanno aggiunti almeno 20mila lobbisti in rappresentanza dei maggiori interessi europei.

Questa euroburocrazia è molto costosa in tutte le sue componenti. Un usciere riesce a guadagnare circa 5mila euro netti mensili, mentre un dirigente almeno 15mila, in media come un lobbista. Il personale di provenienza italiana è all'avanguardia nei costi. A parte i sontuosi compensi, gli europarlamentari italiani sono i più assenteisti e 61 di loro non hanno mai presentato relazioni (www.lavitapubblica.it): ciò contribuisce a una bassa reputazione, confermata, fra l'altro, dal fatto che su 78 eletti ben 36 si sono dimessi nella scorsa legislatura (seguono i francesi con 12, i tedeschi e gli spagnoli con 8) fondamentalmente per incompatibilità con altre cariche nazionali "più importanti".

In sintesi, dalle ricerche che abbiamo in corso, emergono diversi modelli di leadership europei, influenzati dai vari modelli di società. La contraddizione più grande è sotto gli occhi di tutti: mentre le élite europee sono ancora sostanzialmente élite nazionali con bassa influenza e visione continentale (fanno in parte eccezione quelle francesi, tedesche e inglesi), i problemi che l'Europa deve affrontare sono sempre più comuni a tutti i paesi europei e anche al resto del vecchio mondo americano, il quale però ha giocato l'asso del rinnovamento Obama.

Questa flessibilità a cambiare software politico-sociale non sembra nelle corde delle classi dirigenti europee che, al vuoto pneumatico tra élite e società, sembrano reagire con la formula nazionale "leader e popolo". Ma resta irrisolto il vuoto politico di leadership europea che comporta negarsi il diritto di dire la propria sui temi decisivi del mondo globale.

c.corboni@univpm.it

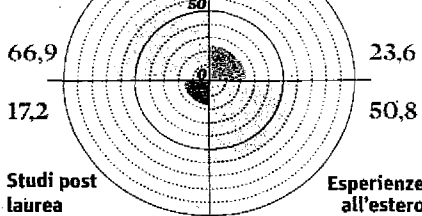
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha la leadership più anziana

I leader in Europa secondo quattro diversi parametri (in % sul totale)

GERMANIA

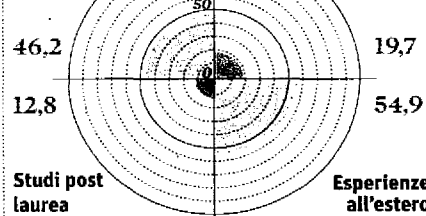
I più anziani (over 65)



Professioni prevalenti: prof. universitario, scrittore-poeta, componente cda

SPAGNA

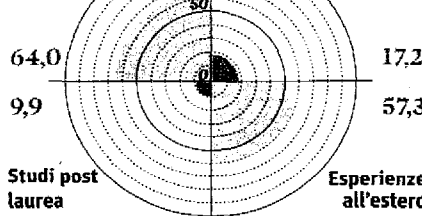
I più anziani (over 65)



Professioni prevalenti: scrittore-poeta, carica istituzionale internazionale, manager privata

ITALIA

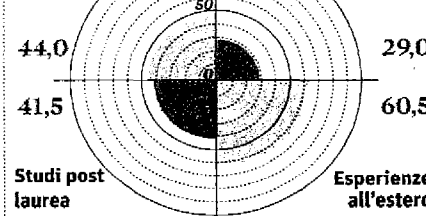
I più anziani (over 65)



Professioni prevalenti: prof. universitario, manager privato, carica istituz. internaz, diplomatico

I BALCANI

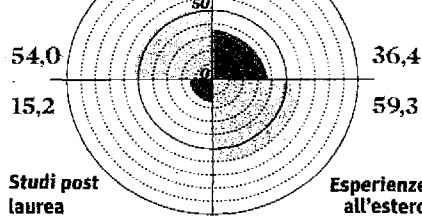
I più anziani (over 65)



Professioni prevalenti: scrittore-poeta, esponente associazione, prof. universitario

FRANCIA

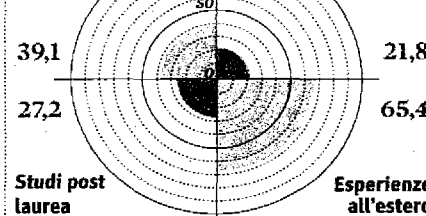
I più anziani (over 65)



Professioni prevalenti: esponente associazioni, manager privato, scrittore-poeta

L'EST MITTELEUROPEO

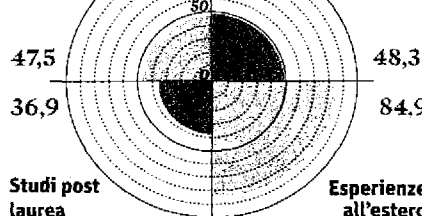
I più anziani (over 65)



Professioni prevalenti: carriera elettiva locale, cariche istituz. dello Stato, scrittore-poeta

REGNO UNITO

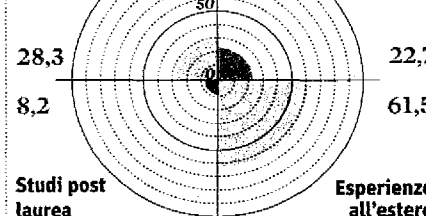
I più anziani (over 65)



Professioni prevalenti: scrittore-poeta, prof. universitario, manager privato

PAESI BALTICI

I più anziani (over 65)



Professioni prevalenti: parlamentare nazionale o europeo, carriera elettiva locale, cariche istituz. dello Stato

Fonte: Leadership nel Mondo globale. Facoltà di economia "Giorgio Fua" di Ancona (2008-10)

